



Comunità della pace

Un eremo non è un guscio di lumaca.



Angelo Maddalena

“Un eremo non è un guscio di lumaca”, è il titolo di uno degli ultimi libri di Adriana Zarrì, teologa ed eremita. Don Giovanni Mazzillo l'ha incontrata almeno una volta a un convegno di teologi e anche lui vive in un **eremo**, che prende il nome dalla contrada in cui si trova, **“Le Sarre”**.

Un eremo che alcuni suoi amici hanno cominciato a chiamare **“Comunità della pace”**. Don Giovanni è fortemente innestato nella Chiesa locale – è parroco di Tortora – e anche in quella nazionale e finanche internazionale: ha tenuto conferenze, oltre che un corso di teologia in Germania, fa parte di Pax Christi e vive una fede popolare e al tempo stesso nutrita di letture e scritture, che spaziano da pubblicazioni di teologia a collaborazioni con riviste.

Insomma, un parroco che viaggia sulle ali della teologia della pace, un altro modo per declinare la “teologia della liberazione”, con uno stile alla don Tonino Bello, di cui è stato amico e collaboratore. Se gli chiedete dove abita, vi risponde con il sorriso sor-

nione che lo caratterizza: “Abito in una laura”, che nel linguaggio antico vuol dire “un po’ cenobio un po’ eremo”, un “semi-eremo”. Quando sono andato a trovarlo la prima volta, a luglio del 2022, mi ci ha condotto Frederic Vermorel, anche lui eremita diocesano nell'eremo di Sant'Ilarione, vicino Caulonia. E quando sono arrivato all'eremo delle Sarre, vi ho trovato un sacerdote indiano, Benjamin, e Stefano, amici e abitanti *part time*, se così può dirsi. Ci sono tornato, per rimanerci qualche giorno, e vi ho trovato di nuovo Stefano, cui si è aggiunto Maurizio, un altro amico della comunità.

Alla comunità della pace c'è un clima di festa e di convivialità diffusa. Al mattino la sveglia suona alle sette con la radio diffusa in stereofonia nella tromba delle scale a chiocciola che salgono al piano di sopra, dove ci sono alcune stanze per gli ospiti: **Radio Tre** o, a volte, **Swiss Radio** con musica classica o jazz. È un modo “festoso” di invitare alla preghiera.

La cappella ha i tappeti su tutto il pavimento, un angolo

con il Volto di Gesù, un'icona della Madonna della tenerezza in stile bizantino e un crocifisso, intagliato nel legno dal padre di don Giovanni. Poi c'è un dipinto grande di Gesù che entra a Gerusalemme sull'asinello, circondato da un paesaggio colorato, “ma che tra i rami di palma che si innalzano festosi è solo”, come fa notare don Giovanni: “Mentre dall'altro lato della città Pontio Pilato entra con i soldati armati e a cavallo, Gesù arriva a Gerusalemme circondato da straccioni e stracciati, emarginati, e discepoli che poi lo tradiranno o lo rinnegheranno”. La preghiera segue la liturgia della parola del giorno, che don Giovanni spesso commenta e attualizza, per rendere viva la ritualità e non lasciarla diventare stanca e sterile, proseguendo in uno stile della teologia della liberazione.

Autore di diverse pubblicazioni edite da San Paolo e altre case editrici cattoliche, don Giovanni ha **una storia legata all'emigrazione** e alla scelta del ritorno. Non solo il padre, ma anche lui era emigrato in Germania,



dove ha studiato teologia, con una tesi su *“Essere soggetto dei poveri nella Chiesa come popolo di Dio”*. Ha preferito tornare in Calabria, dove ha insegnato per molti anni all'Istituto Teologico Calabro di Catanzaro. In epoca recente è stato chiamato a sostituire un parroco per l'assistenza spirituale degli immigrati in Svizzera, per tornare poi a Tortora.

La Calabria è una terra con un sottobosco di vitalità culturale e spirituale enorme quanto sconosciuto, con una ricca realtà di eremi e di comunità religiose coraggiose e vivaci dal punto di vista spirituale. Penso a Santa Maria delle Grazie, fondata da Gianni Novello. Penso anche al già citato Frederic Vermorel, autore del libro *Una solitudine ospitale, diario di un'eremita contemporaneo*, e chissà a quante altre realtà, che vorrei scoprire, partendo da Tortora...

From *Mosaico di Pace*. Abbonamenti a <https://www.mosaicodipace.it/index.php/acquista>

Notizie più dettagliate sullo spirito e le finalità dell'eremo di cui si aprla sono a questo link:

<http://www.puntopace.net/Mazzillo/EremoSarre.pdf> in www.puntopace.net

ANGELO MADDALENA

“Hermitage is not a snail shell” (from

“Hermitage is not a snail shell,” is the title of one of the latest books by Adriana Zarri, theologian and hermit. Don Giovanni Mazzillo met her at least once at a theological convention and he too lives in a hermitage, which takes its name from the district it is located in "Le Sarre".

A hermitage that some of his friends have begun to call “Community of peace”. Don Giovanni is strongly grafted into the local Church and is parish priest of Tortora - and also in the national and even international one: he has held conferences, as well as a theology course in Germany, belongs to the Pax Christi movement, lives a “popular” faith and at the same time nourished by readings and writings, ranging from publications on theology to collaborations with magazines.

In short, a parish priest who travels on the wings of the theology of peace, another way to decline the "theology of liberation", with a style similar to that of don Tonino Bello

[see <https://www.laciviltacattolica.com/don-tonino-bello-a-bishop-who-became-the-gospel/>], of which he was a friend and collaborator. If you ask him where he lives, he replies with a smile definition that characterizes it: "I live in a laura", which in the ancient language means "a bit of a monastery, a bit of a hermitage", a "semi-hermitage". When I went to see him for the first time, in July 2022, Frédéric Vermorel, also a diocesan hermit in the hermitage of Sant'Illarione, near Caulonia (Reggio Calabria), took me there. And when I arrived at the hermitage of the Sarre, I found an Indian priest, Benjamin and Stefano, friends and part-time residents, if one can say so. I went back there, to stay a few days, and I found Stefano again, to whom Maurizio, another friend of the community, was added. In the community of peace there is an atmosphere of festivity and widespread conviviality. In the morning the alarm goes off at seven with the radio broadcast in stereophonic sound (Radio Tre or, sometimes. Swiss Radio with classical or jazz music) ringing out in the trumpet of the spiral stairs, where there are some guest rooms. Run "festive" way of Calling to prayer.

The chapel has the carpets up and behind the small altar is the Face of Jesus, an icon of the Madonna of tenderness in Byzantine style with a crucifix, carved in wood by Don Giovanni's father. Then there is a large painting with Jesus who enters Jerusalem on a donkey, surrounded by a colourful landscape, "but who is alone among the palm branches that rise joyfully", as Don Giovanni points out: "While on the other side Pontius Pilate enters the city with armed soldiers and on horseback, Jesus arrives in Jerusalem surrounded by poor and ragged people, marginalized, and disciples who will then betray or deny him".

The Prayer follows the daily liturgy of the word of God, which Don Giovanni often comments on and updates, to make the ritual alive and do not let it become tired and sterile by continuing in a style of theology of liberation.

Don Giovanni has a history linked to emigration and the choice of return. Not only the father but he too had emigrated to Germany where he obtained a doctorate in theology with a thesis on "Being a subject of the poor in the Church as the people of God".

But he preferred to go back to Calabria, where he taught for many years at the Istituto Teologico Calabro in Catanzaro. In the dear period he was called to replace a parish priest for the spiritual assistance of immigrants in Switzerland, after which he returned to Tortora.

Calabria is a land with an undergrowth of cultural and spiritual vitality as huge as it is unknown, with a rich reality of hermitages and religious communities that are courageous and lively from a spiritual point of view. I am thinking of "Santa Maria delle Grazie", founded by Gianni Novello. I am also thinking of the aforementioned Frédéric Vermorel, author of the book "A hospitable solitude: diary of a hermit" and who knows how many other realities, that I would like to discover, starting from Tortora",
